

Dissertazioni sull'origine e diffusione dei Tarocchi

di Claudio Dionisi

Il mazzo dei Tarocchi



Quello relativo ai tarocchi ed alle carte da gioco in generale, rappresenta uno degli elementi tra i più affascinanti e per taluni aspetti, tra i più enigmatici, caratteristico della nostra storia, del folclore ludico nelle nostre tradizioni. Sono molteplici, policrome ed interconnesse le ipotesi su come i tarocchi siano nati, si siano diffusi ed infine siano approdati in Europa.

Così come noi oggi lo conosciamo, il Mazzo dei Tarocchi risulta essere l'insieme di due diversi mazzi, due differenti sequenze: gli *Arcani Minori o carte dei semi* e gli *Arcani Maggiori o Trionfi*. Prima di stabilizzarsi nel numero di 78 (22 Arcani Maggiori e 56 Arcani Minori), esistevano mazzi con un numero variabile di carte.

Gli *Arcani Minori* o carte dei semi sono costituiti da quattro semi di 14 carte per un totale di 56; ogni seme è formato da dieci carte che vanno dall'Asso al 10 e da quattro carte figurate con Re, Regina, Cavallo e Fante. I semi possono essere tanto i tradizionali semi italiani (coppe, spade, bastoni e denari), quanto i semi francesi (cuori, picche, fiori, quadri), oppure semi tedeschi (foglie, ghiande, campanelli e cuori). Questa parte del mazzo è quella che presenta le maggiori variazioni a seconda delle varie versioni. Una delle opinioni che più frequentemente si riscontrano concerne il numero delle carte, che inizialmente avrebbero potuto essere 36 o 40 e solo numerali, da 1 a 9 o 10, alle quali se ne aggiunsero successivamente altre sedici figurate, con Re, Regina, Cavaliere e Fante, dette "Carte di Corte" o "Onori".

Gli *Arcani Maggiori o Trionfi* sono invece un insieme composto, in cui si accostano immagini di origine biblica, di virtù predicate dalla Chiesa, di astri associati a segni dello zodiaco e delle due grandi potenze dell'epoca come il Papa e l'Imperatore.

Ai fini della ricerca storica risulta evidente, data la premessa, il bisogno di una differenziazione: *i due mazzi, presi singolarmente, hanno origini diverse.*

Se il gioco di carte a quattro semi può trovare lontani antenati nei giochi mediorientali ed orientali, le 22 carte da Tarocco, così come oggi le conosciamo, si mostrano di concezione tipicamente rinascimentale. Il termine stesso di "Trionfi" li ricollega alle giostre e alle simbologie italiane ed europee. Questo breve prologo introduttivo ci è necessario per formulare la prima tra le varie domande che ci porremo: *quando parliamo di invenzione dei Tarocchi a cosa ci riferiamo esattamente?*





Sir Michael Dummett, uno dei massimi esperti di logica e di tarocchi e celebre filosofo della matematica ad Oxford, risponde alla domanda in questo modo: *l'invenzione dei Tarocchi consiste specificatamente nell'addizione di 26 carte: quattro regine (una in ciascuno dei quattro semi), 21 trionfi e la "matta" ad un mazzo di 52 (10 carte numerali più Fante, Cavaliere e Re per ogni seme).*

Ma è veramente così?

Dobbiamo cercare una unica origine od una doppia origine?

E se i Trionfi fossero stati già utilizzati da soli prima di legarsi alle carte dei semi?

E' forse esistito uno scopo o un gioco di qualche tipo che usava i soli 22 Trionfi?

Tutto ciò è ancora oggetto di attenta discussione e lunga riflessione tra gli esperti, perché comporterebbe una radicale implicazione: la data di nascita delle carte da gioco occidentali potrebbe subire un arretramento nel tempo rispetto a quella che si considera come ufficiosa, ossia la metà del XIV secolo.

Sebbene fino ad oggi nessuna prova convincente sembra dare credito a questa teoria, permane la singolarità della doppia origine, avvolta in una bruma che non ha nessuna intenzione di dissiparsi.

Malgrado il trascorrere dei secoli, essa continua a rappresentare una sorta di ostinazione, di tormento, forse l'espressione di un bisogno di enigmaticità ed ambiguità che molti di noi hanno e di cui subiscono l'inebriante fascino, in alcuni casi anche "speculativo". E' un sentimento che si approssima più al misticismo che non alla conoscenza, come una specie di vuoto da colmare, ed in quanto impulso emozionale tende a non volersi arrendere all'evidenza probatoria, a meno che essa non sia totale ed incontrovertibile, tanto da riuscire a spezzare la sottile linea di confine che, a certi livelli, divide storia ed esoterismo.

E' un confine sottile ma sostanziale che genera indeterminatezza, prestandosi a molteplici interpretazioni. Soprattutto nel mondo di internet, attraverso rapidi e caotici assemblaggi di brani, ipotesi, ricerche e teorie ed attingendo ai molti lavori attenti e scrupolosi pubblicati da autori e studiosi, viene compiuto un tuffo a ritroso, speculando proprio su quei vuoti di conoscenza storica, fino a raggiungere la cortina di nebbie di quel remoto passato, ancora intriso di arcano, dove andare a rintracciare il prototipo o l'archetipo dei Tarocchi. Non è una novità di questo secolo, è sempre accaduto: è solo che la funzione "copia-incolla" rende tutto più semplice e veloce!

Cosa significa "Tarocchi"?



Le tesi per spiegare l'etimologia del termine "tarocco" sono molte e non meno fumose dell'origine stessa delle carte; elenchiamole brevemente alcune:

- Secondo Court de Gebelin si trattava dell'unione delle parole egiziane "tar" e "ros", ovvero "strada del re" o "sentiero reale della vita", o anche "ta-rosh" ossia "dottrina di Mercurio".
- Un'altra tesi di influenza araba ritrova l'origine in "taraha" che significa "tara", vale a dire "quello che non si conserva" o "buttare via il superfluo".
- Sempre dal mondo arabo arriva un'altra ipotesi derivante dalla lavorazione a rilievo dei fogli decorati, come la buccia dorata e ruvida delle arance tarocche di Sicilia.
- Postel vide la parola come anagramma di "rota", termine proprio dell'alchimia.;
- Starkic sottolineò le affinità tra la parola indù "taru", un mazzo di carte, con il "tarok" ungherese, anch'esso un mazzo di carte e la "tara" tibetana, ovvero la saggezza;
- Idries Shah propose invece come origine del termine i vocaboli arabi "tari qua", il corso della vita e "turuk" ossia le quattro vie.
- Nel Golem, romanzo che Gustav Meyrink scrisse nel 1915, il significato originario del termine Tarocco ha lo stesso significato dell'ebraico "tora" che vuol dire "legge", o dell'antico egiziano "tarut" che significa "l'interrogata", o nell'antico "zendo", della parola "tarisk" che vale per "io esigo la risposta".
- Nel XVI capitolo intitolato "*De ludis nostri temporis del Parergon iuris*" (Lione, 1538) Andrea Alciati asseriva che il termine tarocchi derivava dal greco "hetarochoi", vale a dire quei "compagni" che si riuniscono a giocare.

Allo stato attuale delle ricerche, l'etimologia più plausibile sembra quella derivante dall'italiano antico "altercare" ossia litigare. Da qui sarebbe derivato "altarcare" che, nel gergo degli antichi giocatori di carte, significava rispondere al gioco dell'avversario con una carta di maggior valore. Non è chiaro come il verbo "taroccare" abbia assunto nel gergo comune il significato di contraffare un oggetto o un documento, ma è possibile proprio che derivi dal litigio al gioco. Ancora oggi nel dialetto di Ferrara "tarocar" significa arrabbiarsi e brontolare, ma anche falsificare qualcosa, mentre "tarocada" è una stupidaggine, una cretinata o anche una truffa.



La maggior ammissibilità di quest'ultima ipotesi etimologica rispetto alle altre, deriva da molti fattori che sarebbe estremamente lungo e tedioso esporre in questo articolo.



Possiamo tuttavia evidenziare due prove a supporto. La prima è di natura condizionale: se è vero che il mazzo di tarocchi si è definitivamente assemblato nel Rinascimento ed in Italia, nell'italiano antico, nel gergo e nei dialetti dell'epoca risiederà più probabilmente l'etimologia del termine stesso. La seconda analisi riguarda il “*Registro di Guardaroba*” del duca di Ferrara Alfonso II d'Este, nel quale, alla data del 1516, si rintraccia per la prima volta il termine Tarocchi, con il quale il gioco dei Trionfi era già diventato famoso.

Procediamo ora con ordine ed andiamo sinteticamente ad osservare una panoramica delle principali ipotesi sulle origini, sviluppate fino ad oggi, suddividendole in due diversi periodi:

- Periodo delle origini
- Periodo della diffusione

Periodo delle origini

Ipotesi cinese

E' condivisibile la supposizione di coloro secondo i quali le carte da gioco nacquerò in Cina attorno al X-XII secolo d.C..



E' probabile che si trattasse di carte da domino abbastanza simili a quelle ancora oggi usate in Estremo Oriente, e appena diverse dalle comuni tessere da domino presenti in moltissimi altri paesi; dobbiamo tuttavia riflettere su un altro dato significativo: in Cina, tra il VII ed il X sec. d.C. era già in uso la carta moneta.

Le banconote, ornate con effigi degli Imperatori o con simboli come il Sole, venivano impiegate non solo come denaro, ma anche come “carte” per il gioco. Il primo riferimento storico al “gioco delle carte” è contenuto in una in una enciclopedia cinese del XIII sec. a.C., anche se abbiamo cognizione che il fenomeno è ben più antico in quanto già intorno al 2.800 a.C. l'imperatore Fo Hi applicava i cosiddetti trigrammi. Tali elementi furono a più riprese perfezionati in una sorta di sintesi che associava Taoismo e Confucianesimo, fino ad arrivare alla formalizzazione del “Libro dei Mutamenti” o “I Ching”. Tale elaborazione ebbe luogo intorno al 1.150 a.C. sotto Shang Chou Hsin, ultimo Imperatore della dinastia Chang, ad opera del signore feudale Weng che, in carcere per motivi politici, recuperò i trigrammi dell'imperatore Fo Hi, riunendoli in esagrammi e gettando così le basi dell'I Ching propriamente detto. Seguendone le sorti, attraverso vari secoli, imperatori e circostanze politico-culturali, arriviamo in un periodo compreso tra il III sec. a.C. ed il III sec. d.C.. Dopo aver fatto perdere le sue tracce, lo studioso Wan Pi lo riscoprì, rivalutandolo e diffondendolo; ma a partire da quel momento la storia dell'I Ching perse parte del suo carattere esoterico-filosofico per confondersi con il “gioco”.

Ed è lì, tra il VII ed il X sec. d.C., durante la dinastia Tang che la moneta venne usata come carta da gioco; i ritrovamenti più antichi nelle tombe reali cinesi confortano questa ipotesi. Il fenomeno nel corso del tempo diverrà così preoccupante che interverranno gli editti imperiali del 1.120 d.C. per disciplinare l'uso delle carte, sia da gioco che da divinazione. In quel periodo risultano esistere in Cina almeno due distinti mazzi di carte: le "Kwan P'ai" nel nord e le "Lut Chi" nel sud. Esistevano anche altri stili appartenenti al genere conosciuto come "carte a semi monetari" ma la prima descrizione dettagliata si rintraccia solamente in un documento del XV secolo d.C.

Ipotesi egizia

Uno dei primi a formulare un'ipotesi che avesse una parvenza di scientificità fu Court de Gebelin. Nel volume "Le Monde primitif" del 1781, egli fornì una curiosa argomentazione a favore dell'origine egizia dei tarocchi: gli Arcani Maggiori erano i resti di un antico libro egizio, il Libro di Thoth, che si sarebbe salvato dall'incendio che distrusse i templi.



Thoth era il dio lunare del pantheon egizio, raffigurato con la testa di un ibis, ed era considerato il sostituto notturno del Sole; era, tra l'altro, il giudice delle anime dei defunti, l'inventore dei geroglifici ed autore di testi magici e sapienziali. Le poche fonti di cui disponiamo ci dicono soltanto che, in un'epoca imprecisata tra 40.000 e 9.000 anni fa, Thoth avrebbe inventato la scrittura allo scopo di redigere "Il libro": un "testo assoluto" che avrebbe descritto minuziosamente il rituale da compiere per giungere ad una completa trasformazione dell'uomo da comune mortale ad ipotetica "Divinità".

Le leggende legate al libro sono molte, così come molte sono le congetture legate alla sua scomparsa; non sappiamo se il testo sia veramente scampato all'incendio dei templi ma sappiamo che di esso non esistono assolutamente tracce. Tuttavia, secondo Gebelin, i tarocchi, avrebbero rappresentato un'allegoria della religione egizia sotto forma di segni geroglifici. Questo libro, evidentemente non ancora perduto, sarebbe stato introdotto in Europa dagli zingari, che, altro non erano se non una tribù di antichi Egizi.

Egli riteneva così di aver risolto il mistero delle origini, mediante un'ipotesi suggestiva ed esotericamente allettante che, nel contempo, donava alle carte una dignità ed un passato illustre.

Non fu mai in grado di fornire prove del suo convincimento, ma pose l'attenzione su diversi elementi che riteneva determinanti. Uno di questi, ad esempio, derivava dall'osservazione di un aspetto contestuale, rilevando come l'uso dei quattro semi portasse con sé una corrispondenza negli ordinamenti politici della società egiziana individuabili ed associabili a quattro distinte classi

con i quattro semi: il sovrano e la casta militare con le spade, quella che oggi definiremmo la borghesia agricola con i bastoni, la casta sacerdotale con le coppe e la classe dei commercianti con i denari. Tutta una schiera di autori successivi, anche se non pienamente concordi, si servirono delle sue indicazioni per costruire le loro ipotesi. Il suo tentativo, suggestivo quanto discutibile, poiché ribadiamo, in alcun modo convalidato da prove storiche, condizionò talmente la capacità critica dei posteri da essere trasformato in un dato storicamente accertato. Pochi notarono, ad esempio, che la prima formulazione della tesi “egiziana” risaliva al XVI secolo, ed era il frutto degli studi di Guillaume Postel (1510-1581), un matematico e filosofo orientalista francese, docente di lingue orientali a Parigi, nonché studioso di Tarocchi. Nell’anno 1540, formulò per primo la tesi che si basava fondamentalmente su due presupposti: quello linguistico e quello magico-esoterico. Nel primo proponeva una derivazione dalla parola egiziana “Taro” e la derivazione del “gioco” dei Tarocchi da quello Egiziano del “Tari”, mentre nella seconda effettuava il primo vero tentativo di collegare le immagini degli Arcani Maggiori dei Tarocchi ai geroglifici del “Libro di Thoth”.

Ci sono alcune altre congetture, poco sostenibili ma certamente seducenti che fanno risalire la tradizione delle carte sempre in Egitto. Una per tutte che vogliamo menzionare, poiché in fondo non sono troppo dissimili, afferma che le carte altro non sarebbero che rappresentazione dell’antico calendario egizio, esportato successivamente dagli ebrei dopo la famosa fuga. Il mazzo composto da 52 carte, equivalenti alle settimane dell’anno, ha un totale dei punti che ammonta a 364 e che, con l’aggiunta della “matta” o jolly fa 365, come i giorni dell’anno. Il calendario egizio era composto effettivamente da 365 giorni, suddivisi in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, cui si aggiungevano 5 giorni epagomeni raggruppati alla fine dell’anno.



Ma per quale motivo, allora, in alcuni mazzi di carte ci sarebbero 2 “matte”!?.

Il mazzo, in questo caso, è quello anglofrancese ed è diviso in 4 semi come le stagioni. Ogni seme ha i numeri da 1 a 13 che rappresenterebbero i mesi lunari usati ancora oggi nel calendario ebraico, il più antico calendario tuttora in uso, discendente direttamente da quello babilonese ed adottato probabilmente al tempo della cattività. I 4 re raffigurerebbero i quattro elementi antichi: terra, aria, acqua, fuoco, rispettivamente bastoni, spade, coppe e denari. Tutte queste teorie, finiscono per concludere con un’affermazione sulla quale possiamo essere certamente concordi, secondo cui le carte con il passare del tempo hanno subito molti cambiamenti non sempre coerenti con l’originario archetipo.

In ogni caso e prescindendo la mancanza di prove reali, la somiglianza di qualche geroglifico con talune figure emblematiche dei Tarocchi non deve stupirci, né ci si deve meravigliare se determinati simbolismi vengono rilevati in

altre culture, distanti nel tempo e nello spazio: come ha affermato lo stesso Jung infatti, nei Tarocchi troviamo dei simbolismi “archetipali”, che appartengono all’inconscio collettivo di tutto il genere umano.

Ipotesi Indocinese

Se il gioco di carte a quattro semi può trovare antenati nei giochi orientali, le 22 carte da Tarocco dette i “Trionfi”, potrebbero sembrare accostabili agli avantarsi di Visnu.



Avatar o Avatara, letteralmente “colui che discende”, è una parola sanscrita che deriva dal verbo “discendere” e sottintende quindi la “Discesa di un Principio Divino” nel mondo materiale, ovvero “Incarnazione Divina”. In altre parole indica uno dei rappresentanti di Dio “disceso” dal mondo spirituale nel mondo materiale per ristabilire i principi della religione.

L’Avatar è considerato una manifestazione di Vishnu, la divinità conservatrice della Trimurti indiana (Brahma, Vishnu e Shiva). Le manifestazioni, la vita e gli insegnamenti degli Avatar indiani sono descritti nei Purana: raccolte di storie dei tempi antichi o Sacre Tradizioni, costituite da diciotto scritti vedici. Questo periodo della storia dell’India è conosciuto come Era Vedica e si protrasse fino al VI secolo a.C., quando la cultura cominciò a trasformarsi nelle forme classiche dell’induismo.

Non si riscontrano notizie o prove attendibili riguardanti la presenza di carte nell’area dell’Indocina e dell’India di quel periodo, finanche parrebbe che le civiltà del sud-est asiatico dedicassero o traessero fonte di ispirazione divinatoria dalle carte utilizzandole poi come gioco.

Allo scopo di evitare malintesi, conviene sempre ricordare l’antico gioco indiano del V secolo, chiamato Chaturange o Gioco dei quattro re. Da questo gioco, composto da Re, Generale, Cavallo e Pedone, derivarono non i tarocchi come qualcuno ha ipotizzato bensì gli scacchi, che arrivarono in Europa, attraverso la Persia, come pedine di legno e non come carte. Si teorizza anche di una lontana provenienza tartara dei giochi di carte, anch’essa non provata.

Annotiamo che proprio in India, ancor oggi, si adoperano mazzi di 120 carte, quante sono le incarnazione di Vishnu, con dieci semi diversi, in cui compaiono sia figure di animali che rappresentazioni di oggetti. I semi delle carte indiane sono pesci, tartarughe, cinghiali, leoni, brocche, accette, frecce, vacche, conchiglie e cavalli. Non è difficile, a livello intuitivo, notare l’assonanza dei quattro semi che ritroveremo variamente diffusi nei mazzi europei con alcuni di quelli in uso in India, ma nulla che sia accostabile ai Trionfi.

L'origine dei giochi da tavolo e dei passatempo si perde nella notte dei tempi, ma ***il periodo delle carte da gioco indiane giunse solo molto più tardi, nel corso del XVI secolo***, al tempo dei Mughal o Mogol, dinastia musulmana dall'Asia Centrale, i cui esponenti erano grandi appassionati di Ganjifa. La teoria prevalente riguardo alle carte Ganjifa è che sia uno stile nato in Persia, verosimilmente sotto l'influenza di carte da gioco provenienti dall'Oriente, probabilmente mazze a semi monetari, raggiungendo l'India al tempo degli imperatori Mughal.



E' necessario sottolineare che nella locale tradizione orale ed in alcune illustrazioni si recuperano tracce di carte simili, probabilmente molto antecedenti, alle quali è stato dato il nome di "pre-Mughal". Si chiamavano Kridapatram, il cui significato è traducibile come "stracci dipinti da gioco". Tuttavia sono troppi i particolari a rimanere avvolti nel mistero, tra cui la loro stessa esistenza, non essendo menzionate da nessuna fonte scritta antecedente al XVI secolo d.C. per poter trarre qualche conclusione storicamente sostenibile.

Ipotesi Araba



La maggior parte degli esperti continua a considerare i 22 trionfi una creazione italiana, in virtù del fatto che, speculazioni a parte, non vi sono prove evidenti del contrario; mentre è fuor di dubbio, a loro dire, che le carte dei semi si originarono dai primitivi mazze arabi importati in Europa nel medioevo e menzionati anche in una cronaca italiana del XV secolo come "carte saracene".

La suddetta origine implica come inevitabile conseguenza che l'utilizzo di vere e proprie illustrazioni per le figure come Re, Regina, Cavallo e Fante sia anch'esso un retaggio occidentale: l'Islam metteva al bando la raffigurazione delle immagini umane, considerando tale pratica immorale. Oltretutto, se vogliamo anche noi definire, come avveniva nel periodo medievale cristiano, i "Saraceni" come musulmani provenienti dal Nord-Africa o addirittura dall'oriente islamico, non dobbiamo trascurare il fatto che il Corano proibisce i giochi d'azzardo: «Ti domanderanno ancora del vino e del "maisyr"; rispondi: c'è peccato grave e ci sono vantaggi per gli uomini in ambedue le cose: ma il peccato è più grande del vantaggio.» (Il Corano-II, 219). Le traduzioni del termine "maisyr" non sono univoche, anche se "gioco d'azzardo" sembra la più corretta. La chiesa cristiana proibiva i giochi con carte, dadi e quant'altro, affermandone così, implicitamente, l'esistenza. Il Corano non è stato scritto da Maometto, che non sapeva né leggere né scrivere, ma è stato recitato da Maometto, a frammenti, in un periodo di più di 20 anni fino alla sua morte nel

632 dell'era cristiana. Come lo conosciamo ancora oggi esso è il risultato di una decisione del terzo califfo Otman che regnò dal 644 al 656. Fin da quella data, possiamo desumere, i giochi d'azzardo per gli arabi erano proibiti: ma da quale data lo furono anche le carte?

Il più vecchio mazzo di carte in nostro possesso è quello che viene definito dei "Mamelucchi": il "Mulûk wa-Nuwwâb" ed è conservato al museo di Topkapi, ad Istanbul.

I Mamelucchi si presentarono inizialmente come una casta di soldati schiavi al servizio dei califfi Abbasidi che li comprarono dalle popolazioni non-musulmane dell'Asia Centrale, dell'Europa orientale e delle steppe eurasiatiche. Il ricorso a soldati non-musulmani serviva in primo luogo ad aggirare il divieto che impediva ai musulmani di combattere altri musulmani e che potessero essere soppressi senza eccessivo timore per le conseguenze legali. Furono successivamente impiegati anche nell'amministrazione oltre che nell'esercito da tutte le dinastie nate dopo la disgregazione di fatto del potere califfale ed ebbero la possibilità di continuare a gestire l'Egitto e la Siria per conto dei nuovi signori ottomani.

Del "Mulûk wa-Nuwwâb" ci sono tre mazzi incompleti e comunque riconducibili a produzioni del XV secolo, quindi contemporanei dei più antichi tarocchi italiani. Composto da una serie di lamine intarsiate in oro, con 4 "semi": *Jawkân* (bastoni da polo), *Darâhim* (denari), *Suyûf* (spade) e *Tûmân* (coppe), ogni seme comprendeva 14 pezzi, 10 numerali e 3 figure chiamate *malik* (Re), *nâ'ib malik* (Viceré o Deputato del Re) e *thânî nâ'ib* (Secondo o Sotto-Deputato), per un totale di 52 carte.

Le figure mostravano disegni astratti senza ritrarre persone, ma riportavano il nome di ufficiali dell'esercito. Che un personaggio femminile come la regina potesse apparire su quelle carte sarebbe stato semplicemente inconcepibile!

La particolarità del mazzo risiede nel fatto che le sue carte si accoppiano a quelle di un frammento datato tra il XII e il XIII secolo, un mazzo precedente, composto da 48 carte che aveva solo due figure per seme. In ogni caso **sappiamo con assoluta certezza che le carte da gioco non furono un'invenzione dei Mamelucchi**, ne dai loro predecessori Ayyubidi, una dinastia curdo-musulmana, **ma che giunsero da un'aria più a oriente**, modellate su uno stile tramandato dall'Asia centrale, che aveva, verosimilmente, attraversato la Persia.

Dal nord-Africa il gioco si sarebbe diffuso in Spagna partendo da Valencia, in Italia da Venezia e successivamente in tutta Europa, come risultato degli scambi commerciali e culturali che le popolazioni mediterranee intrattenevano con la civiltà araba.



Ipotesi Zingaresca



Gli zingari sono storicamente noti anche come cartomanti ma l'ipotesi di un'origine zingaresca dei tarocchi, che a prima vista potrebbe riuscire accettabile, è ormai discutibile anche solo se si tiene conto dei documenti dell'inquisizione nei vari processi: **pur essendo accusati di praticare l'arte della divinazione, non vengono mai nominate le carte.**

Essi comparvero nell'impero bizantino e nei Balcani verso il X secolo, ma si addentrarono nell'Europa occidentale solo più tardi: in Boemia dal 1398, a Barcellona al 1427, date in cui le carte da gioco erano già largamente diffuse.

Un'altra colorita teoria tenta di sostenere che a partire dal X secolo circa, come conseguenza della dominazione islamica e dell'instaurazione di un sultanato, ebbe termine il periodo nobile del tantrismo in India. La casta regnante indiana si sarebbe data alla fuga riunendosi, almeno in parte, con un gruppo nomade, per l'appunto gli zingari, diffondendo l'antica conoscenza, confluita poi in un primo prototipo di carte che avrebbero condotto con loro fino in Europa.

Abbiamo visto come questa possibilità sia da scartare.

Ipotesi Ebraico-Cabalistica



L'abate A. L. Constant (XIX sec.) alias Eliphas Lévi, riprendendo alcune tesi del pensiero di Gebelin, ebbe a sostenere che i Tarocchi, in realtà, rappresentavano i "simboli della scienza sacra degli Ebrei", conservati da saggi cabalisti dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme e trasmessi alla cultura medioevale. Gerard Encausse (1865-1917), più semplicemente conosciuto come Papus creò un Tarocco i cui personaggi si presentano in vesti egizie e, ricalcando la tesi di Levi arrivò a completare l'accostamento tra i 22 Arcani e le corrispondenti lettere ebraiche.

Sulle carte, in sostanza, sarebbero stati riprodotti i theraphim, cioè simboli ideografici o geroglifici, utilizzati dai sacerdoti di Gerusalemme per interrogare gli oracoli. Le conoscenze che ci sono pervenute a proposito dei Theraphim, in realtà, sono così caotiche e frammentate che è impossibile trarne qualche conclusione. Possiamo solo avventurarci in alcune osservazioni: le origini Talmudiche della Kabbalah, le più remote del pensiero cabalistico, ci proiettano verosimilmente tra l' VIII ed il VI sec. a.C. a differenza dell'origine storica della Kabbalah, che non va al di là del III-IV sec. a.C..

La sua definitiva sistemazione si deve al laborioso fermento del pensiero e del misticismo spagnolo, anche - ma non solo - per i rapporti con il pensiero esoterico-scientifico arabo, che ebbe il suo periodo di più intenso splendore fra

l’VIII e l’XI secolo, concludendosi in modo definitivo intorno al 1492 con l’espulsione degli ebrei, prima dalla Castiglia e dalla Spagna e poi da Portogallo nel 1497.

Pur essendo la Kabalah certamente nota agli ideatori dei Tarocchi, si fa fatica a pensare che essi potessero appartenere al ceppo semitico, il quale ha sempre preferito affidare i suoi pensieri astratti alla multiforme complessità di lettere, numeri e figure geometriche, anziché al simbolismo artistico. La relazione tra Kabalah e Tarocchi può essere presa in esame allo scopo di studiarne forse la diffusione ma non le origini.

La Kabalah non ci dice niente sull’origine remota dei Tarocchi, ci fornisce unicamente dettagli sulla loro ultima evoluzione.

Data la complessità e la profondità psicologica contenuta nei disegni dei Trionfi, si stenta a credere che possano derivare dalla trascrizione su carte di



idee tramandate oralmente, come qualcuno ha tentato di sostenere. Nella cultura ebraica antica, ad esempio, la necessità di tramandare oralmente determinati disegni esoterici, faceva sì che questi disegni fossero estremamente geometrici e semplici. Negli Arcani Maggiori troviamo invece una tale precisione simbolica nei particolari ed un uso talmente edotto del colore che è impensabile possa essere il frutto di una tradizione orale poi trascritta.

Periodo della diffusione

Tutto il XIV secolo è particolarmente ricco di documentazione che comprende, in maniera diretta o indiretta, fonti civili, religiose, imposizioni fiscali, limitazioni e soprattutto di divieti rivolti ai giocatori in Francia, Italia e Spagna.

Il periodo storico ed i sistemi d’introduzione delle carte da gioco in Europa non ha mai cessato di essere oggetto di discussione.

Il 38° canone del Concilio di Worcester nel 1240 viene spesso citato come dimostrazione dell’esistenza delle carte in Inghilterra alla metà del XIII secolo, ma i giochi “*de rege et regina*” che vi vengono menzionati erano, secondo l’opinione di illustri ricercatori, con molta probabilità gli scacchi. Se le carte da gioco fossero o meno un fenomeno diffuso in Europa già nel ‘200 resta un’incognita.

Francesco Petrarca non ne parla nel “*De remediis utriusque fortunae*” a proposito dei giochi d’azzardo, scritto in gran parte tra il 1356 e il 1357. Altri scrittori dell’epoca tra cui Giovanni Boccaccio e Geoffrey Chaucer citano o si riferiscono a vari giochi, ma non esiste un singolo passaggio che si possa attribuire alle carte. Così come in altre opere dello stesso tempo, possiamo solo supporre che la parola “carte” sia frutto di una traduzione errata o arbitraria.



pilotato?

Gli storici non hanno la possibilità di essere sufficientemente precisi in questo frangente perché il materiale in loro possesso è frammentario e lacunoso.

Una teoria che ci sembra persuasiva e che, se comprovata, colmerebbe molti “vuoti”, è stata proposta e sviluppata dal dottor Stelio Calabresi (Op.cit.) ed attribuisce la causa di tale espansione alle necessità contingenti lo sviluppo del mercantilismo giudaico ed il suo inserimento nell’ambito dell’economia medievale. Il mantenimento della ricchezza ed i trasferimenti mercantili avvenivano da parte loro con elevate dose di incognite e pericolo, sia per i beni materiali che per la conservazione e la trasmissione di notizie ed idee. Abituati fin da epoche remote ad un sistema di trasmissione iniziatica della conoscenza, cercarono un sistema di comunicazione abbastanza preciso e puntuale che rispondesse alle loro necessità, tale da essere indecifrabile a chi non ne avesse la chiave interpretativa, poter essere scambiato per qualcos’altro e non appetibile al punto da passare inosservato.

Fu così che i giudei, i quali avevano già conosciuto l’I Ching, ne apprezzarono i contenuti non soltanto per la prossimità concettuale alla Kabbalah, quanto per le possibili applicazioni pratiche che offriva. I Giudei di Persia, che svolgevano una funzione di collegamento tra oriente ed occidente lo adattarono alle proprie particolari esigenze. La novità fu che l’I Ching divenne presto un vero e proprio codice segreto, consentendo linee sicure di comunicazione tra le varie comunità sparse in tutta Europa. Il perseguimento dello scopo primario veniva assicurato servendosi di un mezzo, tipologicamente noto come carte da gioco ma al tempo stesso ermetico. Il risultato raggiunse perfettamente lo scopo e fu tale da non suscitare per secoli alcun sospetto in chi non possedeva la giusta chiave di lettura. Secondo questa analisi l’I Ching venne importato tra il IX ed il X secolo. Agli inizi del XIII secolo era diventato “Naibi”; nello stesso periodo gli ebrei erano sparsi in tutta l’Europa.

Non sappiamo come fossero fatti i “Naibi”, se apparissero già raccolti in mazzi ed in che numero. Non li conosceva Gebelin, che era molto più vicino di noi a quell’epoca e che ricorse al modello del Libro di Thoth.

Si può dedurre solamente che, data la contrarietà ebraica per la riproduzione della figura umana, alla pari degli arabi, essi non includessero carte figurative.

I giudei in sostanza utilizzavano le “Naibi” per comunicare tra loro mentre tutti gli altri ne apprezzavano e comprendevano unicamente l’aspetto ludico. Il loro piano aveva riscosso pieno successo!

L’Abate Rives, ignaro della trama ordita, attestava semplicemente che la Spagna avrebbe importato dall’Egitto le prime carte nel 1330. Le medesime sarebbero state adattate al





gusto spagnolo da un certo Nicola Pepin. Secondo questa fonte ripresa dal Rives le carte, a quella data, sarebbero state quindi già presenti sul suolo spagnolo.

La provenienza dall'Egitto appare una determinazione abbastanza precisa in quanto punto intermedio tra nord-Africa e vicino Oriente. Tale provenienza, in definitiva, poteva indicare indifferentemente, sia Babilonia che Persia; senza dimenticare che la stessa Alessandria era sede di un'importantissima accademia ebraica, in stretto collegamento con quelle Babilonesi.

Anche se appare poco probabile, non ci sarebbe in fondo troppo da sorprendersi se un giorno dovessimo scoprire, proseguendo lungo questo filo teorico, che le "Naibi" fossero conosciute in Inghilterra così come in Francia già nel 1240 e che la loro presenza potesse trovare una spiegazione solo a grazie all'espansione ebraica, ma che Rives ignorasse tutto ciò.

Solo a queste condizioni sia le limitazioni del Concilio di Worcester che l'ordinanza francese dello stesso periodo possono riferirsi proprio a loro e non agli scacchi o ad altro.

A supporto della tesi che abbiamo citato ci sono argomentazioni di carattere storico che, nel suo evolversi, disegnano delle costanti. Vi è uno schema preciso per cui il fenomeno dell'espansione si manifesta sistematicamente in tutte quelle aree geografiche nelle quali, in quello stesso momento, si incrementa la penetrazione giudaica.

La prima conferma di tale connessione consiste nel moltiplicarsi dei divieti e delle limitazioni. Con lo spostamento delle comunità giudaiche ad oriente il processo puntualmente si ripete nelle nuove aree. Nello stesso periodo che caratterizza l'evoluzione delle "Naibi" e la traslazione delle "Naibi" nei Tarocchi, i non-giudei o "gentili" affinarono l'abbinamento dei simboli del Tarocco alle lettere ebraiche perfezionando quel sistema di mimetizzazione iniziato dagli ebrei. Oltretutto, ciò spiegherebbe le molteplici assonanze tra Kabalah e tarocchi, soprattutto quelli della loro ultima fase di evoluzione.

La lista dei divieti che mi accingo ad elencare non è assolutamente una novità, anzi è ben nota agli storici, ciò che cambia è la prospettiva con la quale la si osserva ed il profilo delle conclusioni che se ne possono trarre.

Nel 1332, re Alfonso XI di Castiglia, fondando l'ordine cavalleresco della "Banda", dispose il divieto per i cavalieri di giocare denari con le "naipes" e con i dadi.

Nel 1337 un monaco tedesco di nome Johannes, forse il primo ad interessarsi esplicitamente delle carte, pur dichiarando di non conoscerne le origini, le associò al gioco degli scacchi e nelle sue annotazioni ci dà una precisa descrizione dei simboli che le caratterizzano consentendoci la prima identificazione





certa.

Nel suo editto del 1369, Re Carlo VI vietò i giochi d'azzardo nei giorni festivi pur non menzionando le carte.

Il 23 Marzo del 1377 a Firenze venne promulgato un editto in cui si proibiva l'uso dei "nhaibbe".

Nel 1378 le carte venivano proibite a Ratisbona, ma nello stesso periodo sul Registro della Camera dei Conti dei Duchi di Borgogna veniva annotato per ben tre volte di acquisti di carte da gioco e dei rispettivi fabbricanti.

A Viterbo nel 1379 lo storico Giovanni Covelluzzo afferma: «*Fu recato in Viterbo il gioco delle carte, che in saracino parlare si chiana Nayb.*» Stando alle note furono i soldati che tornavano dalle Crociate a condurre con sé tali carte; ciò risulta degno di attenzione per due considerazioni: l'ultima crociata finì intorno al 1291 e le carte a **Viterbo arrivarono direttamente da un paese islamico.**

Il 30 agosto del 1381 un certo Jacques Jean si impegnava, sottoscrivendo un atto di fronte al notaio Larent Aycardi, a non giocare a carte durante una traversata che lo porta ad Alessandria d'Egitto.

Il 4 luglio 1382 in Francia, il magistrato di Lilla vieta i dadi e le carte nei giorni festivi.

Nel 1387 re Giovanni I proibiva nella Castiglia le carte e gli scacchi. Naturalmente si giocava anche nella reggia tant'è vero che, all'anno 1392 sui registri contabili di Charles Poussart, tesoriere di Carlo VI di Francia, si fa menzione di tre mazzi di carte in oro, riccamente decorate, dipinte da Jacquemin Gringonneur, al quale vennero corrisposti 56 "parisi", moneta corrente in Francia in quegli anni.

Nel 1393 il sindaco di Parigi fu costretto ad ordinare agli operai e agli artigiani di non giocare a carte nei giorni feriali.

Quanto fin qui riportato è particolarmente interessante poiché attesta che, per buona parte del XIV secolo e, a seconda di come la si vuole intendere, anche dalla metà del XIII secolo, le "Naibi" costituivano già un fenomeno sociale in Francia, Spagna, Italia e intrinsecamente, nello stesso territorio della Chiesa. Esse, almeno in Francia, erano fuoruscite dal chiuso delle Corti diffondendosi tra la ricca borghesia e non solo; i divieti imposti ai "lavoratori", ne sono testimonianza.

Pur tuttavia, non vi è prova che le carte di cui si fa divieto siano stati i Tarocchi; per lo meno non ancora. Il vocabolo usato, come abbiamo già disquisito era: "Naibi", "Naib" o "Nhaibbe", e il loro equivalente spagnolo "Naipes", derivanti tutti dall'arabo "Na'ib", ossia "delegato" o "deputato" che significa rappresentante del re: una delle figure che componevano il mazzo e che corrisponderebbe secondo alcuni a quello che oggi è il fante (il jack inglese, valet francese, paje spagnolo e bube





tedesco), mentre secondo altri sarebbe proprio il re.

Nel “Mulûk wa-Nuwwâb”, che abbiamo menzionato nell’ipotesi araba, i deputati erano due figure: il “deputato del re” e il “deputato in seconda”.

Nel 1393 il cronista Giovanni Morelli sconsigliando i dadi, proponeva ai ragazzi il gioco delle “Naibi”, con le quali avrebbero potuto apprendere ed in qualche modo edificarsi. In questo contesto non è immaginabile considerare esclusivamente le carte con i semi: un qualsiasi modello formativo per bambini e ragazzi è certamente più plausibile se basato in prevalenza su immagini che non su semi e numeri. Il Morelli si riferiva verosimilmente già a figure rappresentative, sul modello dei Tarocchi del Mantenga che costituiscono una categoria a parte, classificabile come “carte didascaliche”. In Spagna, infatti, la composizione del mazzo locale era andata modificandosi, eliminando una delle figure ed introducendo i personaggi illustrati anziché descritti a parole alla base della carta, rendendola in tal modo più facilmente comprensibile. Questa cronaca costituisce l’ulteriore prova di come mazzi di questo tipo fossero già noti anche in Italia.

Attraverso un’orazione in San Petronio a Bologna, intervenne sul tema nientemeno che San Bernardino da Siena, definendo senza esitazioni le carte ed i dadi come “opus diaboli”: correva il 5 maggio 1442.

Di riflesso, nella città d’origine del santo essi vennero immediatamente vietati a “tutte le genti di mestiere”. Risulterebbe che in tale sermone San Bernardino, menzionando chiaramente i quattro semi e le figure, non parlò degli arcani maggiori.

Nei sermoni pronunciati successivamente fra il 1450 e il 1457 sembrò, al contrario, riferirsi sia alle carte numerali che ai ventidue Trionfi.

Altre cronache della prima metà del XV secolo riferiscono di “carte saracene” e nella seconda metà dello stesso secolo di “carte da giocare”.

Un diverso mazzo prodotto nel nord Italia venne chiamato “trionfi”; ed era formato da 78 soggetti. Molto probabilmente fu ottenuto fondendo non tanto l’originale serie araba quanto qualche sua successiva modificazione delle carte con semi - cioè le “naibi” - con un gruppo di 22 carte illustrate di origine locale, sostituendo una delle figure originali, tutte maschili, con un personaggio femminile, e a volte più d’uno.

Fu molto probabilmente ispirato da un’opera di Petrarca, che era anche il nome del gioco che vi si praticava. Più di una fonte cita le “carte da trionfi” o “carte di Lombardia” e le “carte da giocare” o “carte saracene” recependole come oggetti separati, entrambi, cioè con e senza trionfi, in uso nello stesso periodo. Erano i Tarocchi, anche se per trovare menzione del termine in letteratura si dovrà attendere gli inizi del XVI secolo. E’ a questo punto che sorge una delle domande più controverse,





cha ha tormentato il sonno di tanti ricercatori: *i Trionfi videro la luce attraverso l'unificazione di due diversi mazzi che già da tempo coesistevano oppure tramite l'aggiunta di una sequenza inedita alle naibi?*

In Francia la riforma operata da Carlo VII, regnante dal 1422 al 1461, porta a sostanziali mutamenti negli Arcani Maggiori dei Tarocchi. Le antiche figure e gli antichi geroglifici, già attribuiti al libro di Thoth, vengono complessivamente sostituiti con disegni di personaggi legati alla vita di corte.

In Italia si definiscono quattro tipi di "Tarocchi":

- il Lombardo-Veneto, il cui mazzo è formato da 78 carte di cui 22 figurate,

- il Tarocchino di Bologna;

-le Minchiate Fiorentine, con 40 figure, oltre il "Folle" e le carte numerali;

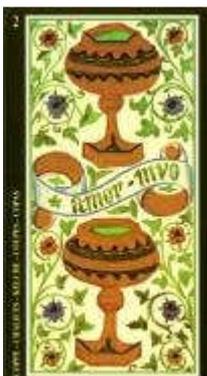
- il Tarocco siciliano.

Ancora in Italia, si collocano le prime carte didascaliche: i cosiddetti "Tarocchi del Mantegna" anche se non attribuibili con certezza al pittore ma piuttosto ad un artista di scuola del circolo veneziano o ferrarese.

Una nota del 1474 proveniente dalla città natale di Einstein, Ülm, città tedesca situata nel Land del Baden-Württemberg sulle rive del Danubio, ci informa che la Germania esportava carte in Italia, Sicilia, Scandinavia, Polonia, Austria, Inghilterra, e paesi dell'area mediterranea.

In Germania, verso la metà del secolo i Tedeschi introdussero nuovi semi ed una nuova numerazione.

Tra il 1450 ed il 1500 opera, infatti, in Germania il "Maestro delle Carte" dell'alto Reno. Ne seguono le orme il Maestro delle carte da Gioco, il Maestro di Bileam, Israel von Mechenen, Erhard Schön, Martin Schongauer, Virgil Solis ed altri. Ma è proprio in Germania che, nel corso del secolo, si verificò la prima grande rivoluzione costituita dall'innovativa tecnica di stampa calcografica nella fabbricazione delle carte. Essa provocò una riduzione dei costi così radicale che le carte uscirono definitivamente dalle Corti per diffondersi tra tutti gli strati sociali.



Anche la liberale Inghilterra, prima con Edoardo IV Tudor (1463) e poi con Enrico VII Tudor - conte di Richmond (1495), furono costretti ad imporre divieti all'uso delle carte "...almeno durante la festa della Santa Natività", ma approvando contemporaneamente misure protezionistiche a tutela delle Corporazioni dei cartai inglesi.

Il fenomeno divenne inarrestabile: con l'utilizzazione della stampa xilografica nei Paesi dell'area neolatina, e di quella calcografica in quelli di lingua Tedesca, le carte si erano ormai diffuse anche in Svizzera, Baviera, Austria, Boemia, Provenza e

quindi, di fatto in tutta Europa.

Erano oramai pronte per una nuova grande avventura, mature per raggiungere l'America sulle navi di Cristoforo Colombo e dei colonizzatori, insieme ad esploratori ed avventurieri, per iniziare a conquistare il Nuovo mondo.

I popolani ovviamente giocavano con carte rudimentali e mal disegnate che a causa della pessima qualità dei materiali di cui erano composte, sono quasi completamente sparite, mentre i sovrani utilizzavano carte realizzate con perizia, da grandi artisti, attraverso tecniche raffinate e prodotti pregiati. Oggi sono considerate opere d'arte e conservate in importanti musei come il Louvre di Parigi, il Metropolitan di New York, il Correr di Venezia e l'Albertina di Vienna.



Esse stesse ci testimoniano come nel Rinascimento le immagini preferite dai vari fabbricanti erano estremamente varie: scene di corte o di caccia, animali fantastici, immagini mitologiche, ecc.

Sul finire del Cinquecento, invece, la produzione andò adattandosi su due modelli fondamentali: in Italia, Spagna e Francia prevalsero le carte a semi italiani con coppe, spade, denari e bastoni, mentre in Germania furono maggiormente diffusi i semi tedeschi con foglie, ghiande, campanelli e cuori.

Agli inizi del secolo successivo si presentarono le carte a semi francesi con cuori, quadri, fiori e picche, che ben presto monopolizzarono i mercati del Nord Europa.

Cominciarono ad apparire i primi manuali che fissavano le regole dei vari giochi, fino ad allora piuttosto vaghe e mutevoli da una regione all'altra e, a causa di divieti e limitazioni sempre più pressanti sui giochi d'azzardo, gli stampatori, alla ricerca continua di nuovi spazi di mercato, puntarono sulla produzione di carte educative tramite giochi geografici, stemmi araldici, scene bibliche e storiche, personaggi storici e mitologici.

E' soltanto sul finire del Settecento, in seguito al risveglio della moda esoterico-occultista, *che cominciò a svilupparsi una vasta produzione di giochi cartomantici*, tendenza che continuò a svilupparsi poi durante tutto il secolo seguente. Il binomio esoterismo e carte, tuttavia, costituisce argomento di tale vastità, che necessita e merita una trattazione attenta e ampia, e che ci proponiamo di affrontare in un altro articolo.



Relazioni tra le carte orientali ed occidentali

Abbiamo già osservato come le prime carte comparse in Europa avevano i semi di Denari, Coppe, Spade e Bastoni, senza dubbio derivati da quelli arabi dei Mamelucchi, che differiva solo perché il seme dei Bastoni era più simile ai bastoni da polo e che avrebbero rappresentato le principali classi sociali di quel tempo. Tuttavia tale schema può essere attendibile nella sua versione spagnola,

nella quale i Bastoni appaiono come nodosi randelli ma molto meno nel tarocco classico e negli stili dell'Italia settentrionale, dove il seme dei bastoni è rappresentato da eleganti mazze cerimoniali, simbolo di comando: qualsiasi relazione con le classi sociali inferiori appare assai improbabile.

Nella seconda metà del XIX secolo era in vigore una teoria secondo cui le prime carte sarebbero state introdotte in Italia verso la metà del XIII secolo dai mercanti veneziani Polo, che le avrebbero riportate dai loro viaggi in Cina. Ma nel famoso resoconto dei loro viaggi, *“Il Milione”*, di tali carte non vi è traccia, e fra i numerosi manufatti cinesi che riportarono in patria non sembra esservi stato alcun oggetto simile ad un mazzo di carte da gioco.

Alcuni antropologi occidentali cominciarono ad interessarsi alle carte tradizionali dell'Estremo Oriente, per verificare se potesse sussistere una relazione fra tali mazze, all'apparenza così diversi tra loro e quelli usati nel mondo occidentale, e quindi ipotizzare se le carte fossero giunte in Europa dalla Cina. Il primo che trattò l'argomento in modo specifico fu il sinologo



Wilkinson, alla fine del XIX secolo, che stazionò in Cina in qualità di diplomatico ed ebbe modo di raccogliere diverse varietà di carte allora in uso, indagando contemporaneamente lo schema dei semi adottato dai mazze locali, noto come sistema “a semi monetari”.

La rielaborazione di quell'ipotesi avvenne nel corso del XX secolo, alla luce di nuovi dati storici inerenti l'argomento e venne accertata l'origine araba dei primi mazze italiani e spagnoli. Ma non era ancora chiaro allora se fossero stati gli Arabi ad inventare le carte o se avessero imparato a giocare da altri popoli. La sola risposta al quesito, considerando la pressoché totale mancanza di documentazioni precise, risiede probabilmente nei rapporti geografici che il mondo islamico aveva nel Medioevo con i paesi dell'Asia.

Sia la tribù nomade convertita all'Islam di lingua turca dei Selguichidi, nel XI secolo che il condottiero Gengis Khan e suo pronipote Kubilai Khan, nel XIII secolo avevano conquistato la Persia, parte dell'Asia Minore e l'Africa nord-occidentale i primi, mentre questi ultimi avevano perseguito un progetto assai più grandioso: provenienti più da est, cioè dall'Asia Centrale, avevano allargato l'impero dei Mongoli ad un territorio incredibilmente esteso, che attraversava l'intera Asia, dalla Persia e dal Caucaso fino alle coste della Cina.

Attraverso queste civiltà, i successivi assestamenti politico-culturali ed i rapporti con il mondo cinese, le carte orientali sarebbero potute giungere fino in Persia. In quest'ultima regione è stato accertato l'uso di carte antiche: la Persia, come abbiamo in precedenza accennato, è la patria di un





gioco vecchio di secoli chiamato “*Ganjifa*”, i cui primi mazzi, secondo gli scritti, risalgono agli inizi del ‘500, ma concretamente tali carte erano già in uso in periodi antecedenti.

Sono in contrasto tra loro le opinioni degli esperti sul definire le origini delle carte “*Ganjifa*”; secondo alcuni sarebbero una creazione persiana, che in seguito raggiunse l’India nel XVI secolo; secondo altri potrebbero essere nate nella penisola indiana molto più anticamente, suggerendo un probabile rapporto con la Cina, legata alla penisola indiana da antichi motivi culturali e religiosi. La ricerca di somiglianze grafiche evidenziava tutta una serie di convergenze fra i semi delle carte cinesi e quelli delle carte arabe tardo-medioevali dei Mamelucchi, di per sé praticamente estinte ma di cui sono sopravvissuti i semi nei tarocchi e nelle carte regionali italiane e spagnole; indicazioni troppo numerose per poter essere considerate semplici coincidenze. Tali indizi non tuttavia sufficienti da soli a chiarire la dinamica precisa dell’espansione.

Altra possibilità che possiamo vagliare è quella che si riferisce agli ebrei, i quali già nel IX secolo intrattenevano proficue relazioni commerciali sia con l’India che con la Cina e gestivano il commercio dei preziosi in quell’area. L’interscambio di beni e merci incluse probabilmente anche l’I Ching le carte da gioco e verosimilmente anche le “*Frecce divinatorie*” coreane. In Corea, peraltro era conosciuto un mazzo di 80 carte, diviso in otto semi, denominato “*Litou Tije*” che era diffuso già nel 969 a.C. ed era derivato proprio dalle “*Frecce divinatorie*”.

Gli ebrei, che negli anni dell’esilio babilonese avevano introdotto nel proprio patrimonio culturale una grande massa di elementi provenienti dalla Persia, tra la metà del VI e la metà del V sec. d.C., completarono il Talmud e diedero inizio al lavoro della Kabbalah, il cui processo, sul piano culturale e formativo si completò proprio tra il IX ed il XIII secolo. Fra il 700 ed il 900 d.C. li troviamo stanziati lungo tutta l’Africa settentrionale ed in Spagna.

Nel 629 Maometto conquistò La Mecca e diede inizio alla Jihad.

Nel 636 allo Yarmuk gli arabi sbaragliano i bizantini costringendoli a sgombrare la Palestina e parte della Siria.

Nel 711 passarono Gibilterra ed in breve tempo conquistarono Cordoba, Granada e Toledo.

In cambio del loro aiuto, attraverso questo processo bellico, i giudei di Spagna ottennero dai vari califfi una politica di tolleranza.

La situazione cambiò nel 1013 quando i nuovi califfi berberi ripresero una politica di stile anti-semita. Tuttavia i Giudei avevano largamente sfruttato quel periodo di pace espandendosi commercialmente ad oriente, fino all’India ed alla Cina. Per quanto l’analisi di questi dati sia stata necessariamente sintetica, possiamo comunque ricavare che a partire dal IX secolo esisteva una fitta rete di

comunicazioni, ufficialmente di carattere mercantile, ma di fatto anche intellettuale, che legava le comunità giudaiche dal Golfo di Biscaglia e dal Marocco, fino alle isole della Sonda ed alla Cina.

Fu in quel frangente, secondo questa teoria che gli ebrei acquisirono conoscenza dell'I Ching e delle carte, avendo l'opportunità di sfruttarle effettuando un'operazione di passaggio dalla cultura cinese nella loro, allo scopo, come ho precedentemente descritto, di utilizzare uno strumento ludico come mezzo di comunicazione ermetico.

Chi è l'ideatore dei Trionfi e cosa voleva rappresentare?

Siamo ben lontani dal sapere chi sia stato ad ideare e realizzare i Trionfi. Ignoriamo anche se sia stata una o più persone. Lo stesso termine "Trionfi" è di provenienza incerta: secondo alcuni studiosi deriva dal fatto che tali carte, nel gioco, vincono sempre sugli "Onori", secondo altri esiste un rapporto con i carri allegorici che nel medioevo accompagnavano le processioni carnevalesche o anche con i trionfi che i nobili utilizzavano, nel tardo medioevo e nel rinascimento, al momento di insediarsi al potere, come a voler imitare quelli dei "cesari" o dei generali d'epoca romana.

Secondo altri ancora esiste un rapporto con un'opera poetica composta dal Petrarca tra il 1352 ed il 1374 intitolata "Triumphs" destinata a celebrare le virtù che avvicinano l'uomo a Dio.

Lo storico ed esperto di tarocchi Giordano Berti non nutre dubbi sul fatto che il creatore dei "Trionfi" avesse dimestichezza con le rime petrarchesche, anche se, ammette, non si rilevano sufficienti ragioni per spiegare sia le figure del gioco che il loro ordine, considerando che nei primi mazzi esse non erano numerate. Ciò che afferma con relativa certezza è che la maggior parte delle icone trionfali, disseminate nei vari mazzi, derivano da un vasto repertorio figurativo presente tra il Trecento ed il Quattrocento.

Le virtù teologali (Fede, Speranza e Carità) e quelle Cardinali (Forza, Temperanza, Prudenza e Giustizia) erano scolpite sui portali di moltissime chiese. Il Matto, il Bagatto, il Papa, l'Imperatore, gli Amanti e l'Eremita erano allegorie delle diverse condizioni umane riscontrabili facilmente tra le varie illustrazioni di libri astrologici. La Luna ed il Sole erano presenti in qualunque libro di astronomia e sulle pareti degli edifici, così come anche la Ruota della Fortuna, a simboleggiare la precarietà della condizione e delle conquiste umane, altresì rintracciabili sui trattati di morale e sulle raccolte di sentenze divinatorie. Le figure di Morte e Diavolo erano consuete in chiese e cimiteri come anche gli angeli trionfanti che vediamo nella carta del Giudizio. La figura del Mondo sembra invece appartenere ad un diverso





repertorio, quasi certamente recuperata dall'iconografia tradizionale della Fama.

Non conosciamo il criterio con il quale l'ideatore dei Trionfi abbia scelto le immagini ed il rispettivo ordine ma continuiamo a seguire il pensiero di Giordano Berti e tentiamo d'ipotizzare una suddivisione. Possiamo dire che le carte di valore più basso erano quelle relative alla condizione umana, seguivano le allegorie delle virtù, che aiutavano a superare gli ostacoli della vita ed a prepararsi all'inevitabile trapasso. Giungiamo quindi alla figura della Morte, a causa della quale l'anima cade all'inferno o ascende al cielo, superando la Luna, il Sole e le Stelle per raggiungere la contemplazione del mondo divino, in attesa del Giudizio finale.

Conclusioni

Tutte le prove e le ipotesi più sensate che abbiamo potuto raccogliere indicano che le carte da gioco non hanno origine egizia, zingaresca, ebraica, araba o indocinese.

Furono concepite in Cina dove, tra il VII ed il X secolo d.C., durante la dinastia Tang, la moneta veniva già usata come carta da gioco, proveniente da un remoto passato che affonda le sue radici nell' I Ching.

I dati storici non permettono di affermare niente di più preciso se non che ***intorno al VIII secolo d.C. emigrarono verso ovest in paesi quali Persia ed India***, e non necessariamente nell'ordine in cui li abbiamo menzionati, ***fino ad arrivare nel vicino oriente nel XIII secolo d.C. ed in Spagna intorno al 1360***.

In India la presenza documentale di carte da gioco si individua a partire dal XVI secolo d.C. e che *sarebbero* giunte dalla Persia.

Probabilmente era esistito un gioco, i cui primi mazzi, secondo le tradizioni orali, risalirebbero ad un periodo di molto precedente, le uniche prove residue del quale, tuttavia, sono costituite da poche controverse illustrazioni.

Non è chiaro, malgrado la diversità delle forme, se provenissero dalla tradizione persiana o se, al contrario, nacquero molto più anticamente nella stessa penisola indiana, suggerendo altrimenti un probabile rapporto diretto con la Cina, legata all'India da antichi motivi culturali e religiosi.

Si ignora anche se le carte dei Mamelucchi abbiano influenzato le carte indiane o se sia avvenuto il contrario.

La ricerca di somiglianze grafiche evidenziava invece tutta una serie di convergenze fra i semi delle carte cinesi e quelli delle carte arabe tardo-medioevali.

Dalla penisola iberica il gioco delle carte si diffuse rapidamente in tutta l'Europa del Nord.





In Italia, al contrario, pare che il gioco sia giunto direttamente dal paese islamico.

A questo risultato contribuirono gli scambi commerciali e culturali che le popolazioni mediterranee e le comunità giudaiche avevano con la civiltà araba, in particolare con i Mamelucchi che occupavano le coste dell'Africa settentrionale.

Rimane per il momento solo una teoria, malgrado la sistematicità degli indizi, quella secondo cui sarebbero stati gli ebrei a veicolare la diffusione delle carte dalla Cina, attraverso il medio oriente fino in Spagna.

Dal punto di vista prettamente ludico, anche volendo riflettere sui significati e le implicazioni di origine cabalistica, non cambia di molto il percorso del loro viaggio.

L'anomalia, a nostro modo di vedere, la si può rilevare nella velocità di importazione e diffusione: in uno scenario geografico così frammentato e mutevole, con enormi distanze da coprire, in ordine spazi, costumi e religioni, le carte da gioco ci hanno messo veramente poco a ritagliarsi un pezzo di storia in ogni dove. Viene spontaneo chiedersi se tutto ciò sia accaduto casualmente o non vi sia stata a monte, così come abbiamo proposto, uno scopo ed una pianificazione preordinata.

L'espansione del fenomeno in Europa e le susseguenti trasformazioni delle stesse carte è ormai storia conosciuta.

Le perplessità residue riguardano il primo mazzo dei Tarocchi, conosciuto come "Trionfi" per tutto il XV secolo e comprensivo di Arcani Minori ed Arcani Maggiori, concepito quasi certamente *non unificando due diversi mazzi che già da tempo coesistevano ma attraverso l'aggiunta di una nuova sequenza.*

L'analisi storica più ricca di riscontri ammissibili ci induce ad affermare che il mazzo di cui stiamo parlando, in cui sono presenti anche i Trionfi, sembrerebbe essere quello realizzato alla corte di Filippo Maria Visconti, terzo duca di Milano.

E' conosciuto come "Cary-Yale Visconti" e conservato oggi alla Biblioteca dell'Università di Yale, negli Stati Uniti d'America.

Si tratta di un gruppo di 66 carte dipinte a mano e ricoperte da una lamina d'oro finemente lavorata a bulino. Su molte di esse sono impressi emblemi che riconducono alla famiglia Visconti. Sempre secondo Giordano Berti, questi dettagli non lasciano dubbi sul legame del mazzo con la famiglia Visconti, ma c'è un fatto ancor più significativo. Tutte le carte di Denari portano incisa ora l'una, ora l'altra faccia del fiorino d'oro fatto coniare dal duca Filippo Maria Visconti nel 1442.

Il fiorino restò in uso fino al 1447, quando il duca morì e



il governo di Milano passò alla Repubblica Ambrosiana. In quello stesso anno fu coniata una nuova moneta, l'Ambrosino d'oro, utilizzato fino al 1450.

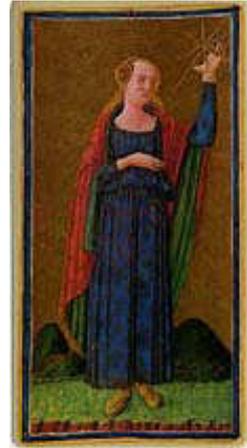
Dunque, l'epoca di realizzazione dei Tarocchi di Yale sembrerebbe certa: tra il 1442 e il 1447; sennonché l'anacronismo di taluni dettagli negli elementi figurativi, che non staremo qui a descrivere, farebbe supporre sia stato dipinto al tempo in cui il ducato di Milano era già in mano alla famiglia Sforza, ma al tempo stesso celebrava solo il nome e le imprese del duca precedente, Filippo Maria.

E' possibile in sostanza che, durante il proprio regno, Francesco Sforza possa aver tributato un omaggio al suo predecessore e suocero facendo dipingere due o forse più tarocchi commemorativi col nome di Filippo Maria e con le sue imprese.

In ogni caso la datazione di questo mazzo si sposterebbe in avanti di soli tre anni, considerando che la Repubblica Ambrosiana ebbe fine proprio nel 1450.

Non sappiamo cosa volessero esattamente rappresentare le carte allegoriche aggiunte e che di lì a breve sarebbero state definite "Trionfi", ma stando a questi fatti ***non è sostenibile la tesi per cui la serie degli Arcani Maggiori avesse un suo gioco dedicato, un senso o uno scopo per cui fosse stata, in origine, utilizzata separatamente dalle carte con i semi.***

Fu l'esigenza di creare nuovi giochi di carte che, plausibilmente, condusse a quel nuovo tipo di evoluzione e sperimentazione. E' più probabile, inoltre, che fosse considerato una sorta di quinto ordine o seme: dopo bastoni, coppe, denari e spade venivano i trionfi. Sappiamo che nei giochi praticati col mazzo completo dei tarocchi, testimoniati nei sei secoli successivi, i trionfi rappresentavano il seme di briscola.



Testi e siti web consultati

I tarocchi storia, arte, magia dal XV al XX secolo Vitali A. – Zanetti T. edizioni la Tarot
I misteriosi tarocchi - Dr. Stelio Calabresi - www.edicolaweb.net/nonsoloufo/tarocchi.htm
Storia dei tarocchi – Giordano Berti- Mondatori
Storia della divinazione-Giordano Berti- Mondatori
I Tarocchi - Oswald Wirth - Edizioni Mediterranee
Il mondo e l'angelo. I tarocchi e la loro storia – Michael Dummett - Bibliopolis
La grande enciclopedia dei tarocchi – Stuart R. Kaplan
I tarocchi – Stuart R. Kaplan- Mondatori
Il Corano – Rizzoli Bur 2004
http://www.fattoriarcaniweb.com/arcani_tarocchi.html
http://it.geocities.com/a_pollett/cards3i.htm
<http://www.scudit.net/mdcartestoria.htm>
http://a_pollett.tripod.com/carte.htm
<http://www.tretre.it/index.php?id=39>
http://www.edizionimartina.com/edizioni_martina/DettagliTesti/286.asp#PrimaPagina
<http://www.globnet.it/collezionismo/storiatarocchi.htm>
<http://www.pisa2000.it/magia/ltarocchi-origine%20pag.1.htm>
http://www.astercenter.net/libri/Berti/tarocchi_berti.htm
http://www.geocities.com/tarot2000tarot/s_origini.htm

<http://www.dottrocco.it/tarocchi/>
http://it.wikipedia.org/wiki/Carta_da_gioco#Origini
<http://www.associazionehermes.com/carte.htm>
<http://www.bridgedellacosta.it/carte.htm>
<http://www.giovannipasetti.it/asito/mant.htm>
<http://www.museodeitarocchi.net/zingari.htm>
<http://www.politicaonline.net/forum/showthread.php?t=10055>
http://www.corano.it/menu_sx.html
http://www.storiadimilano.it/Arte/carte_gioco.htm
<http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna/020905.htm>
http://www.lagazzettaweb.it/Pages/rub_cult/2004/sapere/r_sap_04-08.html
http://coranix.com/200rem/index_it.htm